

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISSN 2035-794X

numero 2, giugno 2009

I progetti per le fortificazioni nella Sardegna moderna

Sebastiana Nocco

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Comitato di redazione

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

Comitato scientifico

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO,
Dino COFRANESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO,
Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI,
Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL, Gianni VATTIMO,
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Luca CODIGNOLA Bo (Direttore)

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)
Telefono 011 670 3790 / 9745 - Fax 011 812 43 59
Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it
Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Marco Atzori <i>L'identità della città contemporanea nel contesto economico globale</i>	5-11
Esther Martí Sentañes <i>L'empremta catalana en la cultura sarda. Història, institucions, art, llengua i tradicions populars</i> 	13-30
Simonetta Sitzia <i>Note sull'attività pastorale di Antonio Parragues de Castillejo, arcivescovo di Cagliari, negli anni 1559-1568</i>	31-46
Jean-François Plamondon <i>Exotisme et Touriste de bananes</i>	47-58
Veronica Cappellari <i>I mostri della guerra fra follia e morte: la rappresentazione del dramma libanese nell'opera teatrale di Abla Farhoud e Wajdi Mouawad</i>	59-84
Nataša Raschi <i>Le kaléidoscope linguistique dans le théâtre de Zadi Zaourou</i>	85-104

Dossier

La ricerca all'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

a cura di Luca Codignola Bo

Giovanni Serreli <i>Vita e morte dei villaggi rurali in Sardegna tra Stati giudicali e Regno di 'Sardegna e Corsica'</i>	109-116
Alessandra Cioppi <i>Il costo della guerra nel Regno di Sardegna attraverso i libri del batlle general Jordi de Planella (1396-1399)</i>	117-130
Sebastiana Nocco <i>I progetti per le fortificazioni nella Sardegna moderna</i>	131-141

Indice

Luciano Gallinari	
<i>L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario dell'indipendenza (2010)</i>	143-171
Giovanni Sini	
<i>Gli strumenti informatici di collaborazione nella ricerca e nello studio della Storia: prospettive e mutamenti</i>	173-192
Luisa Spagnoli	
<i>Un percorso di ricerca per la comprensione del paesaggio: la prospettiva geografica tra logos e mythos</i>	193-205
Grazia Biorci	
<i>Verso una pragmatica interculturale: l'espressione e l'interpretazione del disagio psicologico degli immigrati</i>	207-218
Antonella Emina	
<i>De la littérature d'expression française de Léon-Gontran Damas à la littérature-monde</i>	219-230

I progetti per le fortificazioni nella Sardegna moderna

Sebastiana Nocco

La ricerca sui progetti per le fortificazioni nella Sardegna moderna intende ricostruire le mutevoli dinamiche che hanno portato alla realizzazione del sistema difensivo isolano tra Cinquecento e Seicento e i suoi riflessi sulla cartografia dell'epoca.

L'attenzione è focalizzata non tanto sugli aspetti storico-istituzionali ed economici, che fanno da presupposto alla ricerca, ma piuttosto sul nuovo assetto territoriale che da questi progetti è scaturito, nonché sugli aspetti connessi alla progettazione stessa.

Oggetto di studio privilegiato è pertanto il territorio e soprattutto il suo mutamento in riferimento a un "problema territoriale", quello della difesa, appunto, considerato nella sua evoluzione storica.

La lettura geografica del territorio/paesaggio¹ passa infatti attraverso la comprensione della sua complessità storica, dato che ciò che oggi si presenta come «immagine dell'ambiente che ci circonda»² (quello su cui troppo spesso ci si ferma) è solo la manifestazione superficiale di realtà assai più profonde, quali strutture territoriali e

¹ A partire dagli anni '80 del Novecento il dibattito sul concetto di paesaggio viene riaperto a partire dalla stessa definizione teorica e concettuale, che vede in contrapposizione i pianificatori da un lato e i geografi dall'altro – questi ultimi richiamati in causa dai problemi della modernità (che poi sono anche i problemi-chiave intorno ai quali si interroga la moderna scienza geografica), ai quali, grazie al bagaglio culturale e agli strumenti propri della loro disciplina, essi potevano tentare di fornire una risposta –, dibattito che ha l'immediato vantaggio di riavvicinare finalmente il "paesaggio geografico" (troppo a lungo considerato come spazio prodotto dalla natura o dall'uomo, oggetto statico di studi tassonomici o di ammirazione estetica e pertanto destinato ad essere conservato) al "territorio" della pianificazione (spazio dinamico da produrre, oggetto delle scelte politiche), dato che per i geografi "il paesaggio nasce entro e dal territorio". Sulle implicazioni della pianificazione del paesaggio e l'introduzione dei piani paesistici per l'urbanistica da un lato e per la geografia dall'altro cfr. Roberto GAMBINO, "I piani paesistici nell'esperienza urbanistica" e Giuseppe DEMATTEIS, "I piani paesistici uno stimolo a ripensare il paesaggio geografico entrambi" in *Rivista Geografica Italiana*, 96, fasc. 3, 1989, rispettivamente pp. 427-443 e pp. 445-457. Si veda inoltre Lucio GAMBÌ, "La costruzione dei piani paesistici", in *Urbanistica*, 85, 1986, pp. 102-105.

² Maria Chiara ZERBI, "Il paesaggio tra ricerca e progetto: un'introduzione", in Maria Chiara ZERBI (a cura di), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Torino, Giappichelli, 1994, pp. 3-34: 16.

quadri ambientali, al cui interno sono celati come elementi invisibili i rapporti sociali che lo hanno prodotto nel corso della storia³. Esso è infatti una «struttura costituita da diversi elementi, ciascuno dei quali ha una temporalità propria»⁴; è «tante storie contemporaneamente»⁵ e reca pertanto nelle sue fattezze attuali tutti quei segni che costituiscono le testimonianze indelebili delle diverse fasi storiche di una o più società, fin dai tempi più remoti, quando l'uomo attivò nello spazio naturale la coscienza e la capacità di modificare la natura in modi diversi a seconda della propria cultura sociale, delle epoche, dei valori e dei modi di produzione⁶.

La comprensione delle motivazioni territoriali del passato è oltretutto indispensabile per governare e guidare le scelte di oggi, perché anch'esse tendono a inscrivere nel territorio, e il loro "fare paesaggio" si pone sempre in stretta connessione con le rappresentazioni esistenti⁷.

Questo modo di intendere il paesaggio e la sua pianificazione incontra le posizioni più recentemente espresse dalla comunità dei geografi, la cui curiosità scientifica ha recepito le proposte culturali e operative più innovative, consentendo al pensiero geografico – arricchitosi così di valori culturali, storici, economici, etici, sociali e psicologici – di dotarsi degli strumenti per leggere le recondite matrici radicate nel passato oltre che degli innovativi approcci per individuare nel paesaggio potenziali risorse per lo sviluppo sostenibile o durevole⁸.

La geografia, infatti, nata come scienza della Terra con il preciso scopo di pervenire ad una sua completa conoscenza, e cresciuta per secoli come scienza della natura (e come tale codificata dalla tradizione), si è trasformata solo di recente e non senza acute sofferenze interne, in scienza dell'uomo, acquisendo tecniche di indagine e me-

³ Lucio GAMBÌ, *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, Faenza, Fratelli Lega, 1961, ora in *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 148-174.

⁴ Paola SERENO, "L'archeologia del paesaggio agrario: una nuova frontiera di ricerca", in *Campagna e industria. I segni del lavoro*, Milano, Touring Club Italiano, 1981, pp. 24-47.

⁵ Paola SERENO, "Il paesaggio: 'bene culturale complesso'", in Maria MAUTONE (a cura di), *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Patron, 2001, pp. 129-138: 130.

⁶ Eugenio TURRI, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 2003³ (1^a ed. Venezia, 1998), p. 178.

⁷ *Ibi*, p. 180.

⁸ Maria MAUTONE, "Il paesaggio tra identità e territorialità", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XII, vol. IV, 1999, pp. 331-338: 333.

todi di studio propri delle scienze umane, molto distanti da quelli delle scienze della natura. Fin dagli anni '60 Lucio Gambi esortava:

L'azione del geografo deve offrire un contributo concreto alla risoluzione dei problemi della collettività e per far ciò la geografia deve cessare di essere una scienza pura e diventare una scienza applicata al servizio dell'utile sociale, una scienza che deve saper stabilire un contatto produttivo con la stessa società che la esprime⁹.

Un'apertura interdisciplinare ed una proiezione verso la ricerca applicata (una geografia attiva, dunque, nata per rispondere ai bisogni della programmazione economica e territoriale) cara in particolare ai geografi storici, da Massimo Quaini¹⁰ a Leonardo Rombai¹¹, a Paola Sereno. Quest'ultima, già da tempo sottolineava che

è di geografia storica che si ha bisogno nella pianificazione, per la gestione del territorio come bene culturale, quindi per una politica di conservazione, ma anche per una corretta politica di sviluppo, che sia armonica trasformazione e non traumatica frattura con la nostra storia¹².

⁹ Lucio GAMBÌ, *Prefazione a Una geografia per la storia*, cit., pp. VIII-IX. Ai rapporti fra scienza e società è dedicata la riflessione teorica del Gambi nel decennio 1961-71, i cui relativi scritti sono stati poi raccolti nel volume citato.

¹⁰ Massimo QUAINI, *Riflessioni e ipotesi in tema di geografia storica*, Genova, [s.n.], 1968; ID., "La geografia umana fra crisi della geografia e sviluppo delle scienze storiche ed ecologiche", in *Colloquio sulle basi teoriche della ricerca geografica* (Déjóz, 11-12 ottobre 1974), Torino, Giappichelli, 1975, pp. 5-17, riedito in ID., *Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*, Bari, Cacucci, 1992, pp. 235-248 e, più recentemente, ID., "Attraversare il paesaggio: un percorso metaforico nella pianificazione territoriale. Osservazioni in margine alla relazione di Paolo Castelnovi e all'esperienza di pianificazione che si va facendo in Liguria", in *Il senso del paesaggio. Contributi pervenuti al Seminario Internazionale* (Torino, 8-9 maggio 1998), pp. 185-198 (pré-prints), ora pubblicato negli Atti a cura di Paolo CASTELNOVI, Torino, IRES, 2000.

¹¹ Leonardo ROMBAI, "Paesaggio e territorio: il contributo della geografia storica alla programmazione territoriale e alla politica dei beni culturali e ambientali in Italia", in Francesco ADAMO *et alii* (a cura di), *La geografia per un mondo in transizione*, atti del XXIV Congresso Geografico Italiano (Torino, 26-31 maggio 1986), Bologna, Patron, 1989, vol. I, pp. 221-247: 221-228 (Geothema, 4).

¹² Paola SERENO, "La geografia storica in Italia", in Alan R.H. BAKER (a cura di), *Geografia storica. Tendenze e prospettive*, Milano, Franco Angeli, 1981 (ed. ital. a cura di Paola SERENO), pp. 167-187: 168. Cfr. inoltre EAD., "Geografia, scienza storico-sociale: una definizione di termini", in *Colloquio sulle basi teoriche*, cit., pp. 23-27 e "Introduzione all'edizione italiana", in Alan R.H. BAKER (a cura di), *Geografia storica*, cit., pp. 9-37 e in particolare alcuni passaggi nei quali la Sereno individua come momento di applicazione della geografia storica la gestione dei beni culturali e la

Nell'applicare questo approccio metodologico allo studio delle strutture difensive isolate, si cercherà pertanto di ricostruire non solo la "stratigrafia" e il sovrapporsi dei sistemi territoriali che la storia ha prodotto, ma anche la loro alterazione, trasformazione, destrutturazione in quanto sistemi e la conseguente trasmissione di alcune componenti (che talvolta hanno mutato significato e funzione) in altri sistemi, nonché il loro ricomporsi in un altro sistema territoriale nel quale hanno ristabilito nuovi legami con altri elementi all'interno di nuovi processi di territorializzazione¹³.

Si arriva così ad una migliore e più coerente interpretazione e comprensione delle fattezze attuali del sistema paesaggistico, di quello urbano come di quello costiero, la cui pianificazione e gestione impone sempre una conoscenza della storia approfondita e non superficiale. Solo così, infatti, i manufatti superstiti, oggi assurti al ruolo di beni culturali (pensiamo ad esempio ai bastioni urbani o alle torri costiere), potranno entrare a far parte di progetti di valorizzazione non più puntiforme ma territoriale, che vadano oltre il semplice sfruttamento a scopo economico-turistico di una singola componente del territorio ma si passi ad apprezzare, valorizzare e sfruttare l'insieme territoriale in cui essi si situano, in modo che la vera risorsa sia l'intero territorio. Visti in quest'ottica, essi potranno essere opportunamente inseriti in progetti di "conservazione innovativa" e costituire ancora risorse economiche e sociali disponibili¹⁴.

preparazione dei piani regolatori per quanto attiene ai vincoli paesistici e insediativi. Concludendo la sua introduzione afferma: «In realtà una geografia del mondo vissuto ... non è solo possibile, ma deve essere un progetto da costruire appunto dentro una concezione storico-strutturale del territorio; ma essa implica il rovesciamento della ricerca e della sua metodologia» (p. 30).

¹³ Paola SERENO, "Il paesaggio: 'bene culturale complesso'", cit., p. 130.

¹⁴ La bibliografia su questo tema è assai vasta; si vedano Costantino CALDO - Vincenzo GUARRASI (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Patron, 1994 (in particolare: Ola SÖDERSTRÖM, "I beni culturali come risorse sociali di progetti territoriali", pp. 31-38); Fiorella DALLARI, "I beni culturali, elemento di strategia territoriale. Un nuovo progetto geografico" e Silvia GADDONI, "Beni culturali e sistema territoriale locale. Un progetto per la città metropolitana di Bologna", entrambi in *Geotema*, 4, 1996, Costantino CALDO - Vincenzo GUARRASI (a cura di), *Geografia e beni culturali*, cit., pp. 89-96, 97-108; Maria MAUTONE (a cura di), *I beni culturali*, cit. (in particolare Maria MAUTONE, "L'approccio geografico per la valorizzazione del patrimonio culturale", pp. 9-16); Bruno VECCHIO, "Tessuto storico-ambientale e valorizzazione del Mezzogiorno per vie interne", in Luigi STANZIONE (a cura di), *Le vie interne allo sviluppo del Mezzogiorno*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di scienze sociali, 2001, pp. 115-135; Isabella ZEDDA MACCIÒ, "Progettare il passato: la geografia storica per i beni culturali", in Maria Luisa Gentileschi, Luciana Mocco, Giovanni Sistu (a cura di) *Geografia e didattica. Sardegna: beni naturali e culturali per la valorizzazione della regione*. atti del XXXIX Convegno Nazio-

Il quadro storico nel quale si inseriscono gli avvenimenti oggetto della presente ricerca è noto nelle sue linee generali grazie ad importanti studi: dai "classici" sul Mediterraneo di Fernand Braudel e di Salvatore Bono, ai più recenti interessi di ricerca sul tema delle politiche e dei sistemi difensivi degli Stati mediterranei in Età Moderna portati avanti in seno all'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR. I risultati di tali indagini, arricchiti dal contributo di colleghi e studiosi di varia nazionalità e di diverse aree disciplinari, sono stati oggetto di discussione e confronto in occasione di convegni e seminari di studio da *Frontiere del Mediterraneo* (Cagliari, 10-12 ottobre 2002), a *Contra Moros y Turcos. Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna* (Villasimius-Santa Maria Navarrese, 20-24 settembre 2005), al più recente *Mari e terre di frontiera. I sistemi difensivi mediterranei della Monarchia spagnola tra Medioevo ed Età Moderna*. (Cagliari, 25-26 novembre 2008)¹⁵.

Attraverso questi studi è emerso con maggior chiarezza il contesto nel quale si collocano gli interventi per la realizzazione del sistema difensivo non solo nel *Regnum Sardiniae*, ma in tutto il bacino mediterraneo. Il *Mare Nostrum* divenne, infatti, alle soglie dell'età moderna, oggetto di contesa e teatro di scontro tra il mondo cristiano e quello islamico. Le frontiere degli Stati che si affacciavano sui suoi litorali

nale AIIG (Quartu Sant'Elena, 18-22 ottobre 1996), Cagliari, CUEC, 1998, pp. 53-69.

¹⁵ Fernand BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, Colin, 1949; Salvatore BONO, *I corsari barbareschi*, Torino, ERI, [1964]; ID., *Corsari nel Mediterraneo. Cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Milano, Mondadori, 1997; ID., *Il Mediterraneo. Da Lepanto a Barcellona*, Perugia, Morlacchi, 2000; ID., *Un altro Mediterraneo. Una storia comune fra scontri e integrazioni*, Roma, Salerno, 2008. Si vedano inoltre Alberto TENENTI, "Problemi difensivi del Mediterraneo nell'età moderna", in Antonello MATTONE - Piero SANNA (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre - 2 novembre 1985), Sassari, Gallizzi, 1994, pp. 311-318; Mirella MAFRICI, *Mezzogiorno e pirateria nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995; Giovanna MOTTA (a cura di), *I Turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, Milano, Franco Angeli, 1998; Juan Francisco PARDO MOLERO, *La defensa del imperio. Carlos V, Valencia y el Mediterráneo*, Madrid, Sociedad Estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001; Maria Eugenia CAEDDU - Maria Grazia MELE (a cura di), *Frontiere del Mediterraneo*, atti del Seminario Internazionale di Studi (Cagliari, 10-12 ottobre 2002), Cagliari, ISEM, 2003; Bruno ANATRA - Maria Grazia MELE - Giovanni MURGIA - Giovanni SERRELI (a cura di), *Contra Moros y Turcos. Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Villasimius - Santa Maria Navarrese, 20-24 settembre 2005), Cagliari, ISEM, 2008.

subirono pertanto continue e importanti modifiche sia sul fronte terrestre, sia su quello marittimo.

La costante preoccupazione per lo stato dei confini ha favorito l'elaborazione di progetti per la difesa militare di notevole rilievo che hanno lasciato ampie tracce anche nella produzione cartografica. La carta geografica è sempre stata, infatti, fin dall'antichità uno strumento di potere indispensabile per il governo del territorio permettendone nello stesso tempo la rilevazione e il controllo, l'organizzazione e il dominio, con i cartografi impegnati nella realizzazione di carte topografiche durante le guerre e nella delimitazione delle frontiere in tempo di pace¹⁶.

Ampie testimonianze di queste operazioni sono ancora oggi rintracciabili nei documenti d'archivio che conservano preziosi appunti di lavoro degli ingegneri militari dell'epoca impegnati nella ricognizione, verifica e consolidamento dello stato delle fortificazioni. Si tratta per lo più di relazioni, disegni descrittivi dello stato dei luoghi, progetti relativi alle opere da realizzare, mappe, nonché corrispondenza scambiata a vario titolo con i rappresentanti del potere. Talvolta, nei casi più fortunati, la documentazione pervenutaci è talmente ricca da consentirci di ricostruire con dovizia di particolari la figura e l'attività di alcuni tra i più importanti ingegneri dell'età moderna¹⁷.

Nel corso del Cinquecento, grazie all'attività di questi ingegneri "itineranti", tra i quali anche diversi italiani, le due sponde del Mediterraneo furono interessate da un'imponente opera di ampliamento e ristrutturazione delle strutture difensive urbane e costiere, interventi che portarono alla edificazione di possenti bastioni, al rafforzamento delle cortine murarie urbane e alla realizzazione di una cinta di torri litoranee con funzione di avvistamento¹⁸.

¹⁶ Claude RAFFESTIN, "Carta e potere o dalla duplicazione alla sostituzione", in *Cartografia e Istituzioni in età moderna*, atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie, vol. XXVII (CI), fasc. I, 1987, vol. I, pp. 21-31.

¹⁷ Si veda, ad esempio, la paziente ricostruzione dell'attività dell'ingegnere Gianmaria Olgiati nelle diverse città europee dell'impero di Carlo V effettuata sulla base delle carte conservate in diversi archivi italiani ed europei da Silvio LEYDI, *Le cavalcate dell'ingegnere. L'opera di Gianmaria Olgiati, ingegnere militare di Carlo V*, Modena, Panini, 1989, o ancora quella dei fratelli Fratino, ingegneri di Filippo II in Marino VIGANÒ, «*El fratìn mi ynginiero*». *I Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, Bellinzona, Casagrande, 2004.

¹⁸ Sull'attività degli ingegneri militari in età moderna, tra gli studi più recenti si segnalano, in campo italiano, Marino VIGANÒ (a cura di), *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, Livorno, Sillabe, 1994; Marino VIGANÒ (a cura di), *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, vol. II, *Dall'Atlantico al Baltico*, Livorno, Sillabe, 1999; Marino VIGANÒ, «*El fratìn mi ynginiero*», cit. Assai interessanti sono invece, sul versante iberico, gli studi curati

La Sardegna, regno della Corona di Spagna, venne interessata con un certo ritardo da questo programma di interventi sul territorio, sebbene la difesa isolana, ancora nel tardo Quattrocento, continuasse ad essere di tipo medioevale e l'inadeguatezza dei suoi presidi fosse noto già da tempo ai governanti. Anche nell'isola si rese pertanto necessario in primo luogo un adeguamento delle cortine murarie delle vecchie roccaforti, nelle quali bastioni di nuova concezione vennero affiancati alle muraglie e ai torrioni esistenti, per assicurarsi sistemi di fortificazioni capaci di resistere all'assalto dell'artiglieria, così come accadeva in tutta Europa, nella quale l'ampliamento e la ristrutturazione delle mura urbane fu una delle attività edilizie fondamentali del Cinquecento¹⁹.

Nei primi anni del secolo Cagliari e Alghero costituivano, infatti, le città chiave della Sardegna spagnola, nella convinzione che per mantenere il controllo di tutto il Regno fosse indispensabile conservare e potenziare le due piazzeforti principali²⁰.

o coordinati da Alicia Cámara e da Horacio Capel, tra cui si segnalano: Alicia CÁMARA, *Fortificación y ciudad en los reinos de Felipe II*, Madrid, Nerea, 1998; Alicia CÁMARA (coord.), *Los ingenieros militares de la monarquía hispánica en los siglos XVII y XVIII*, Madrid, Ministerio de Defensa, 2005; Alicia CÁMARA MUÑOZ e Fernando COBOS GUERRA (eds.), *Fortificación y Frontera marítima*, actas del Congreso Internacional (Ibiza, 24-26 de octubre 2003), Eivissa, Ajuntament d'Eivissa, 2005. Ad essi si aggiungano i volumi Aurelio VALDÉS SÁNCHEZ (coord.), *Artillería y Fortificaciones en la Corona de Castilla durante el reinado de Isabel la Católica 1474-1504*, Madrid, Ministerio de Defensa, 2004 e Carlos José HERNANDO SÁNCHEZ (coord.), *Las fortificaciones de Carlos V*, Madrid, Ediciones del Umbral, 2000, oltre ai pregevoli scritti su questo tema pubblicati in vari numeri delle riviste on-line della Università di Barcellona *Biblio 3W. Revista Bibliográfica de Geografía y Ciencias Sociales* e *Scripta Vetera. Edición electrónica de trabajos publicados sobre geografía y ciencias sociales*.

¹⁹ Cfr. Chiara FRUGONI, "Rappresentazioni di città nell'Europa Medioevale", in *Principi e forme della città (Civitas Europaea, I*, collana diretta da Leonardo Benevolo) Milano, Credito Italiano, 1993, pp. 93-138; Jacques LE GOFF, "L'immaginario urbano nell'Italia medievale (secoli V-XV)", in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 5 (*Il paesaggio*), a cura di Cesare DE SETA, Torino, Einaudi, 1982, pp. 5-43; Cesare DE SETA e Jacques LE GOFF (a cura di), *La città e le mura*, Roma - Bari, Laterza, 1989 e in particolare Jacques LE GOFF, "Costruzione e distruzione della città murata. Un programma di riflessione e ricerca", pp. 1-10 e Cesare DE SETA, "Le mura simbolo della città", pp. 11-57; Gerald BURKE, "Città in formazione. Il Rinascimento", in *Principi e forme*, cit., pp. 141-165; Rosario PAVIA, *L'idea di città. XV-XVIII secolo*, Milano, Franco Angeli, 1982 (Storia urbana).

²⁰ Sulle fortificazioni di Alghero si vedano, tra gli altri, Salvatore RATTU, *Bastioni e torri di Alghero. Contributo alla storia dell'architettura militare*, Torino, Tip. L. Rattero, 1951; Ilario PRINCIPE, *Sassari Alghero Castelsardo Porto Torres*, Roma - Bari, Laterza, 1983 (Le città nella storia d'Italia, 15); Guido SARI, *La piazza fortificata di Alghero*, Alghero, Edizioni del Sole, 1985.

Gli interventi di ammodernamento delle due città, che furono assai intensi nei primi ottant'anni del Cinquecento, sono ben documentati nelle fasi iniziali, in cui operarono importanti ingegneri.

Tra essi grande importanza è stata finora attribuita all'attività ventennale del cremonese Rocco Cappellino, inviato in Sardegna dall'imperatore Carlo V nel 1552, la cui professionalità è stata però notevolmente ridimensionata dagli studi più recenti e il suo ruolo attende di essere ulteriormente chiarito²¹.

Varie circostanze inducono infatti a ritenerlo una figura minore, che diresse *in loco* i lavori progettati da un ingegnere di chiara fama rimasto anonimo. Il Cappellino venne, infatti, criticato dai successori per il mancato rispetto delle "corrispondenze" tra bastioni contigui, determinato dal suo procedere senza un ordine logico²².

A supporto dell'opera del Cappellino, nel 1563, venne inviato a Cagliari per alcuni mesi Jacopo Palearo Fratino, ingegnere di chiara fama, per prendere visione delle opere già fatte e stabilire quelle da farsi. Ne scaturì un progetto per la capitale, della cui realizzazione si occupò più tardi il fratello Giorgio, che in aperto contrasto con lui tentò di apportarvi profonde modifiche.

I due fratelli, originari di Morcote, località del Canton Ticino, operarono in Sardegna fino al 1578, sovrapponendosi per circa un decennio al Cappellino e la loro attività di ingegneri "itineranti" è ampiamente documentata nelle più importanti piazzeforti europee.

Alla fine, come testimoniano le fonti archivistiche e topografiche conservate in particolare presso l'Archivio General di Simancas, cui corrispondono i documenti dell'Archivio di Stato di Cagliari, prevalse il parere di Jacopo che godeva della fiducia incondizionata del sovrano,

²¹ Sull'attività dell'ingegnere cfr. Dionigi SCANO, *Forma Kalaris*, Cagliari, Società ed. italiana, 1934; Sebastiano DELEDDA, "La carta della Sardegna di Rocco Cappellino (1577)", in *Archivio Storico Sardo*, XX, 1936, fasc. III-IV, pp. 84-121 e XXII, 1939-1940, fasc. I, pp. 27-48; Ottorino ALBERTI, "Le carte della Sardegna di Rocco Capellino", in *Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo*, XII, 1970; n. 70, pp. 3-9; n. 71, pp. 3-10; n. 72, pp. 3-7 e tavv. f.t.; Ilario PRINCIPE, *Cagliari*, Roma - Bari, Laterza, 1981, figg. 37-38, pp. 73-74 e p. 200, n. 4 (Le città nella storia d'Italia, diretta da Cesare DE SETA, 9); Sebastiana NOCCO, "Forma e rappresentazione delle città sarde in Età Moderna", in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de nova planta*, atti del XVII Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Barcellona - Lerida, 7-12 settembre 2000), Barcellona, Universitat de Barcelona, 2003, vol. II, pp. 817-830; EAD., "Le torri costiere nella cartografia", in Bruno ANATRA - Maria Grazia MELE - Giovanni MURGIA - Giovanni SERRELI (a cura di), *Contra Moros y Turcos*, cit.

²² Nuovi elementi sulla figura del Cappellino sono forniti da Isabella ZEDDA MACCIÒ, "Cartografie e difesa nella Sardegna del Cinquecento. Pratiche geografiche, carte segrete e immagini pubbliche", in Bruno ANATRA - Maria Grazia MELE - Giovanni MURGIA - Giovanni SERRELI (a cura di), *Contra Moros y Turcos*, cit.

il quale non esitava a definirlo *El Fratin, mi ynginiero*. Egli stesso lo invitò, infatti, più volte a recarsi nell'isola per vigilare sull'operato di Giorgio, che non accettava di essere mero esecutore dei progetti del fratello e pretendeva di dir la sua²³.

Agli inizi del Seicento, dopo oltre vent'anni dalla partenza di Giorgio Fratino, gli interventi sulle piazzeforti sarde si ispiravano ancora ai progetti dei due fratelli. Nel corso del XVII secolo diversi personaggi, ma per lo più figure minori, predisposero piani di intervento per fortificare le città isolane, spesso non recepiti dai governanti.

La documentazione relativa a questo periodo, conservata nei diversi archivi italiani e iberici, è piuttosto frammentaria e necessita di ulteriori approfondimenti al fine di ricostruire un quadro più dettagliato, ma ci ha trasmesso i nomi di alcuni progettisti. Tra essi ricordiamo senz'altro il viceré Juan Vivas (1622-1625) del quale restano nell'Archivio di Simancas alcuni disegni, in realtà già pubblicati come corredo iconografico in diversi volumi, ma non studiati nello specifico, che mi propongo di analizzare a breve.

Assai interessanti ai fini del nostro discorso sono i materiali topografici relativi alle principali città sarde elaborati da questi ingegneri che, in mancanza di prove dirette o indirette di un'attività cartografica condotta su scala corografica dagli Spagnoli in Sardegna, costituiscono, con rare eccezioni, pressoché l'unica attestazione di tale attività²⁴.

I documenti topografici pervenutici hanno tutte le caratteristiche della carta militare: si tratta di piante rigorosamente geometriche, in cui sono delineate la cinta muraria e le fortificazioni, mentre il loro interno appare del tutto vuoto. Esse sono realizzate facendo ricorso ad una raffigurazione in piano, con rare licenze alla prospettiva (utilizzata talvolta nella rappresentazione delle campagne circostanti)

²³ Lo studio più completo sui fratelli Fratino è il già citato Marino VIGANÒ, «*El fratin mi ynginiero*». Studi parziali, riferiti per lo più alla città di Cagliari sono in Dionigi SCANO, *Forma Karalis*, cit., pp. 69-77; Ilario PRINCIPE, *Cagliari*, cit., figg. 39-42, pp. 74-77 e p. 200, nn. 3, 5; Serafino CASU - Antonio DESSÌ - Raimondo TURTAS, "Il «disegno» di Jacopo Palearo Fratino per il sistema fortificato di Cagliari (1563-1579)", in Tatiana K. KIROVA (a cura di), *Arte e Cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984, pp. 69-88; Ilario PRINCIPE, "La Sardegna spagnola: cristallizzazione di una società periferica", in Ilario PRINCIPE (a cura di), *Il progetto del disegno. Città e territori italiani nell'Archivio General di Simancas*, Reggio Calabria - Roma, Casa del Libro, 1982, pp. 189-199.

²⁴ Le ragioni di questo "vuoto cartografico" sono analizzate da Isabella ZEDDA MACCÌÒ, "Costruire la carta negli Stati della Corona di Spagna. Istruzioni centrali e applicazioni periferiche", in Carla MASETTI (a cura di), *Dalla mappa al GIS*, atti del Primo Seminario di Studi (Roma, 5-6 marzo 2007), Genova, Brigati, 2008, pp. 63-114: 63-65.

che, con le sue ombre, potrebbe nascondere spazi preziosi. Come spesso accade in questo genere di materiali, le informazioni sono selezionate al massimo, con una conseguente riduzione del patrimonio informativo della carta, che si connota come strumento per il governo del territorio²⁵.

Ben più complessi problemi pone invece la lettura e interpretazione dei rari documenti a scala corografica realizzati tra il Cinquecento e il Seicento, nei quali dovrebbe essere meglio attestato l'altro aspetto del sistema difensivo isolano, quello relativo alla progettazione e costruzione delle prime torri costiere. Attraverso le informazioni fornite dalla cartografia dell'epoca – e in particolare dalle carte di Rocco Cappellino della seconda metà del Cinquecento e dalla *Descripcion de la isla y reyno de Sardeña* del 1639 circa –, alcuni autori hanno tentato di inquadrare in una griglia cronologica l'edificazione delle torri litoranee, talvolta perdendo di vista, però, i limiti del valore documentario "oggettivo" della cartografia²⁶.

Il fortunato ritrovamento da parte di Isabella Zedda Macciò, nel corso di una missione di studio presso l'Archivo General di Simancas, di un disegno inedito della Sardegna, anonimo e non datato, ha recentemente consentito di gettare nuova luce sulle problematiche connesse alla predisposizione dei primi progetti relativi alla difesa costiera sarda. La studiosa ritiene, infatti, che la carta sia riconducibile all'attività del capitano di Iglesias, Marco Antonio Camós, il quale nel 1572 compì il periplo dell'isola per identificare i siti più adatti da fortificare, lasciandoci una relazione dettagliata sull'esistente e sul da farsi, nonché una carta che egli avrebbe inviato a Filippo II e della quale non sembrerebbe essere rimasta traccia negli archivi²⁷.

²⁵ Giuseppina Carla ROMBY, "La rappresentazione dello spazio: la città", in Leonardo ROMBAI (a cura di), *Imago et Descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 305-359; Franco FARINELLI, "La logica cartografica", in *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1992, pp. 17-34; Massimo QUAINI, "Per una archeologia dello sguardo topografico sul paesaggio", in Massimo QUAINI (a cura di), *Il paesaggio tra fattualità e finzione*, Bari, Cacucci, 1994, pp. 37-48; Lucia NUTI, *Ritratti di città. Visione e memoria tra Medioevo e Settecento*, Venezia, Marsilio, 1996; Sebastiana NOCCO, "Forma e rappresentazione delle città sarde", cit., pp. 823-824.

²⁶ Su questo aspetto mi permetto di rimandare al mio "Le torri costiere nella cartografia", in Bruno ANATRA - Maria Grazia MELE - Giovanni MURGIA - Giovanni SERRELI (a cura di), *Contra Moros y Turcos*, cit.

²⁷ Isabella ZEDDA MACCIÒ, "Insularità e rappresentazione dello spazio costiero. Frontiere del Regnum Sardiniae nell'Età Moderna", in Simonetta CONTI (a cura di), *Amate sponde. Le rappresentazioni dei paesaggi costieri mediterranei*, atti del Conve-

Questa importante acquisizione, nonché la rilettura dei documenti cartografici già noti da tempo, visti però in una luce diversa e soprattutto comparati con i materiali d'archivio pubblicati negli anni più recenti o inediti – quali istruzioni impartite dal sovrano agli ufficiali regi di stanza nell'isola, atti dei primi Parlamenti, corrispondenza tra le diverse figure professionali preposte ai progetti di fortificazione e le autorità competenti, nonché i documenti preparatori prodotti dagli ingegneri –, permetterebbe la ricostruzione di un quadro più articolato e dettagliato su questo aspetto decisivo della storia isolana della prima età moderna²⁸.

Tuttavia molto ancora resta da fare, anche dal punto di vista dello spoglio e dell'analisi di intere serie archivistiche e della rilettura di notizie frammentarie sparse in pubblicazioni diverse, attraverso un sottile *fil rouge* che consenta di giungere ad una conoscenza più approfondita della nostra storia e ad una programmazione più coerente del nostro futuro.

gno Internazionale di Studi (Gaeta, 11-13 dicembre 2003), Formia, Grafica Art, 2007, pp. 313-355.

²⁸ La bibliografia relativa alle opere di fortificazione realizzate nell'isola nel corso dell'Età Moderna è piuttosto ampia e spesso la cartografia è presente come corredo iconografico in questi studi. Cfr. Evandro PILLOSU, "Un inedito rapporto cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna di Marco Antonio Camos", in *Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo*, IV, 1959, n. 21, pp. 3-10; n. 22, pp. 7-12; n. 23, pp. 3-8; n. 24, pp. 3-7; V, 1960, n. 25, pp. 5-9; ID., *Le torri litoranee in Sardegna*, Cagliari, Tip. La Cartotecnica, 1957; Foiso FOIS, *Torri spagnole e forti piemontesi in Sardegna. Contributo alla storia dell'architettura militare*, Cagliari, La voce sarda, 1981; Serafino CASU - Antonio DESSÌ - Raimondo TURTAS, "La difesa del Regno: le fortificazioni", in Francesco MANCONI (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1992, vol. I, pp. 64-72; Flavio RUSSO, *La difesa costiera del Regno di Sardegna dal XVI al XIX secolo*, Roma, Stato Maggiore dell'esercito. Ufficio Storico, 1992; Gianni MONTALDO, *Le torri costiere della Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino, 1992; Alessandra ARGIOLOS - Antonello MATTONE, "Torri e difese costiere nei secoli XVI-XVIII", in Michele GUTIERREZ - Antonello MATTONE - Franca VALSECCHI (a cura di), *L'isola dell'Asinara, l'ambiente, la storia, il parco*, Nuoro, Poliedro, 1998; Giuseppe MELE, "La difesa del Regno di Sardegna nella seconda metà del Cinquecento", in Bruno ANATRA - Francesco MANCONI (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'Età di Filippo II*, Cagliari, AM&D, 1999, pp. 337-347 (Agorà, 10); ID., *Torri e cannoni. La difesa costiera in Sardegna nell'età moderna*, Sassari, EDES, 2000 (Clio, 4); Massimo RASSU, *Sentinelle del mare. Le torri della difesa costiera della Sardegna*, Dolianova (CA), Grafiche del Parteolla, 2005 (Urbs, 1). Preziosissima la raccolta di fonti di Giuseppe MELE, *Documenti sulla difesa militare della Sardegna in età spagnola*, Sassari, Fondazione Banco di Sardegna, 2006 (*Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna*, 7 coordinata da Francesco MANCONI).

